

Viviamo così

Autor(en): **Tuor, Giovanni Gaetano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **53 (1984)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.03.2021**

Persistenter Link: <http://doi.org/10.5169/seals-41492>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

† GIOVANNI GAETANO TUOR

Viviamo così

Romanzo inedito

Libera versione radiofonica di FRANCA PRIMAVESI

(FINE)

- Max — Dunque, non affamate il popolo con leggi economiche egoiste, altrimenti potrebbe essere indotto a divorarci (*pausa*). La vita, si sa, è guerra di tutti contro tutto.
- D'Arte — Beato il gatto, che a differenza dell'uomo, non crede nel vivere sociale e soddisfa i suoi bisogni in forma *immediata*.
- Max — Già. Ha bisogno della gatta? La cerca, la trova.
- D'Arte — I gatti sanno difendere la loro civiltà.
- Francesco — (*in avvicinamento*) Ecco due «secondi» con patatine al rosmarino... Ah! Dimenticavo! Professor D'Arte hanno telefonato che è arrivato quel prodotto...
- D'Arte — Ah!
- Voce 38 — (*grida dal secondo piano*) Francesco, porta acqua semplice a questo tavolo!
- Francesco — (*ad alta voce*) Una caraffa d'acqua, una... per il convento che brucia!
- SUONO - *Emerge soltanto il brusio.*
- Max — (*sottovoce*) Michele, a me lo puoi dire. Sai che sono muto come una tomba. Che cos'è *quel* prodotto? Fai mercato nero anche tu?
- D'Arte — No. Questo è mercato *bianco*. Se vogliamo tirare avanti. Anche noi dobbiamo arrangiarci.
- Max — (*divertito e incredulo*) Che cos'è? Che cos'è?
- D'Arte — (*secco*) Cocaïna.
- Max — (*colpito*) Ah!
- SUONO - *Quest'ultima interiezione viene ripetuta con effetto di ritorno.*
- SUONO - *Missaggio in campana di stazione di provincia, per la partenza del treno.*
Rumori esterni di treni in manovra.

- Priscilla* — Max! Ti ringrazio di aver accettato il mio invito a incontrarci, qui, a Varese.
Ricordi il 31 luglio di dodici anni fa?
- Max* — Come si può dimenticare il primo amore, Priscilla, quando è stato amore.
Non ho più ritrovato il profumo di allora. Il tuo.
- Priscilla* — Davvero?
Nemmeno io, Max.
E ora sono qui come un'adultera, quasi.
Stamattina, prima di partire, ho detto a mio marito che mi sarei recata da un'amica; ha aperto un occhio per dirmi che lui invece rincaserà tardi. Sotto l'egida dell'Istituto Atomico ha organizzato la vernice di un ennesimo pittore, che lui vuol lanciare ad ogni costo perché suo padre è ricco.
- Max* — Come hai potuto sposare un uomo senza scrupoli come Teo Cudicioni?
- Priscilla* — E' stato un errore.
Teo è uomo di successo, non si può negare; piaceva a mia madre. Mentre tu...
- Max* — Mentre io ho studiato *diritto* tanto da perdere fiducia nella giustizia, e *filosofia* a sufficienza per non credere più nel trionfo della morale universale.
- Priscilla* — Anch'io ho tradito me stessa, lasciandoti.
Però, quando ti ho rivisto l'altra sera all'inaugurazione dell'Istituto mi sono detta che non era un caso, ma un'occasione, forse, per raddrizzare la via storta che avevo imboccato con Teo.
(dopo una pausa) Sai, anch'io frequento i corsi del prof. Turoni.
- Max* — Ah, sì? Non ti ho mai incontrata.
- Priscilla* — Io, invece, ti ho visto.
Siedi sempre vicino a quella bella ragazza bionda... e mi pare che tu sia accanto a me come dodici anni fa. Non sei molto cambiato.
- Max* — Oh!
- Priscilla* — Ti sento sempre come eri allora, al Campo dei Fiori in quel pomeriggio di luglio.
Tu portavi un maglione... chissà perché, «verde».
- Max* — Tu invece un abito rosa... e i vent'anni appena compiuti.
Mi dicesti:
«Avere vent'anni il giorno dell'esame di latino, che sfortuna!». E io ti strinsi la mano, mentre si era in attesa del giudizio.

- Priscilla* — Tutto andò bene. A entrambi. A pieni voti. Per questo motivo, ricordi, eravamo venuti al Campo dei Fiori... per festeggiare. Noi due soli.
(*pausa*) Poi ci fu la guerra, a separarci. Una parentesi nera, come la morte.
- Max* — E le tue lettere... sempre più rare, fino a cessare. Ho saputo più tardi che ti eri sposata, lontano.
(*pausa*)
- Priscilla* — Max!
- Max* — Sì?
- Priscilla* — Non ti voglio perdere, ancora una volta.
Pagherò il mio debito, ma non ti voglio perdere. *Il cuore deve trionfare sulla ragione.* E te lo dimostrerò.
Ma, tu?
- Max* — Vieni, andiamo al Campo dei Fiori a ritrovare noi stessi.
SUONO - *Qualche rumore di città, più forte.*
- Max* — (*dal primo al secondo piano*) Taxi!
(*dal secondo piano in primo*) Taxi!
SUONO - *Rumore di vecchia macchina, magari a metano, in arrivo.*
- Max* — (*in primo piano*) Al Campo dei Fiori, prego.
SUONO - *L'automobile missa lentamente in brusio ammirato di una «vernice».*
- Cudicioni* — (*a voce alta, ma in secondo piano*) Questa gentile signorina ha mosso una critica dicendo che nel quadro manca un... occhio.
(*pausa*) Quell'occhio, eccolo qui, nella mia mano.
- I Presenti* — (*con ammirazione*) Oh!
- Cudicioni* — E' l'occhio che manca nel dipinto... E' l'occhio interiore, «onnisciente»...
- I Presenti* — (*applausi e consensi*)
- Cudicioni* — L'artista non ricerca le somiglianze col vero, ma traduce sulla tela l'idea del vero come la immagina in sé.
- I Presenti* — (*consensi*)
- Cudicioni* — Per la riproduzione integrale del vero esiste la fotografia, signorina...
- I Presenti* — (*applausi*)
- Magda* — Ah! Cudicioni, che genio critico!
- Cudicioni* — (*sempre in secondo piano, a voce alta*) Felice Inquadra è attualmente il miglior esponente dell'indirizzo creativo ultramoderno.
Io sono felice di proclamarlo davanti a voi: «Pictor surrealis»!

- I Presenti* — (*applausi frenetici*)
Cudicioni — (*dopo una pausa logica*) (*arrivando in primo piano*) Magda!
 Magda, dov'è mia moglie?
 Non è con lei?
Magda — No! Mi ha telefonato che sarebbe andata a Varese con
 un'amica...
 Ma non si faccia pensieri. Questa sera la troverà a casa...
 puntuale.
Cudicioni — (*che ha capito*) Ah!
Magda — Sì, sì è così...
Cudicioni — Mi scusi. Ci chiamano per un brindisi.
Magda — (*euforica*) Ah! Il brindisi! L'aperitivo.
I Presenti — (*brusio intellettuale*)

SUONO - *Scroscio di battimani in piano lontano.*
Missaggio nel pianto di Priscilla.

- Cudicioni* — Priscilla, non credere ch'io voglia fare uno scandalo, ma
 nemmeno ch'io possa lasciar passare inosservata la tua tra-
 sgressione dei doveri coniugali.
 Ieri ho visto la tua *cara* amica Magda.
 E' un'oca.
 Non sei stata abile a cercare in lei il tuo alibi.
 (*passeggiando innanzi e indietro*)
 Almeno, avresti dovuto raccomandarle di non farsi vedere
 alla premiazione del «Pictor surrealis». Ma si sa, le donne
 dimenticano i particolari, quando hanno in mente l'es-
 senziale.
 Per te l'essenziale era lui, il tipo che ti ha condotta a Varese.
Priscilla — (*reazione senza parole*)
Cudicioni — Per carità non fare il suo nome. Non voglio conoscerlo.
 E' già sufficiente che esista.
 (*dopo una pausa*) Per fortuna che Magda era con Gian-
 carlo Gomma, il professore di pubblicità dell'Istituto Ato-
 mico; non mi sono dilungato a chiedere particolari. Così
 non ne è nato uno scandalo.
 Se Giancarlo Gomma avesse soltanto *intuito* la tua fuga,
 oggi, tutti i giornali parlerebbero di te e di me: della mia
 gelosia e del tuo adulterio. Oggi sarei l'uomo più fotogra-
 fato del giorno.
Priscilla — Ebbene lo vuoi sapere? Siiiiiii!
 Ti ho tradito! Sono stata con un altro uomo, con un uomo
 che mi vuole bene, che mi ama, che mi farà felice... lui sa
 che io sono infelice, con te (*piange disperata*).
Cudicioni — (*calmo*) Puoi piangere con comodo.
 Il tuo pianto conferma peccato e pentimento. Non farò

uno scandalo, ma cercherò di sfruttare l'occasione in forma pubblicitaria.

Faremo un viaggetto in Romania e divorzieremo. Non c'è miglior modo di regolare le nostre relazioni se non con un divorzio clamoroso, per incompatibilità di carattere. Domattina parlerò al mio avvocato.

Ti terrò informata del procedimento.

Non ho altro da dirti.

Priscilla — Quand'è così, parto all'istante. Vado da mio zio Benedetto, in Toscana (*esce*).

Cudicioni — (*grida*) Sì! Va da Benedetto. Va da tuo zio!

SUONO - *Porta sbattuta. Rumore di treno in assolverenza. Rimarrà con discrezione, in sottofondo, a creare un'atmosfera di «rêverie».*

Cudicioni — (*leggermente alonato*) Il fumetto va collocato, in senso storico-critico, tra la Divina Commedia illustrata e il cinematografo di periferia. La sua invenzione e diffusione a inchiostro profumato, ad uso delle consumatrici, equivale alla scoperta della penicillina, nel settore della chimica.

Max — (*idem come sopra*) (*applaude brevemente*) Bravo. Bene.

Priscilla — (*idem come sopra*) (*con dolce rimprovero*) Che cosa fai Max? Applaudi Teo Cudicioni, adesso?

Max — (*idem come sopra*) (*stranamente eccitato*) In fondo ad ogni uomo esiste una forza innata che spinge ad agire in maniera simile agli altri. E' questa forza che comprova in molti casi la validità delle teorie di Darwin (*ridacchia*).

Priscilla — Ti regalerò uno scimpanzè, allora.

Ti terrà compagnia mentre sono dallo zio Benedetto.

SUONO - *Aumenta un po' il rumore del treno, poi cala.*

Priscilla — Sai, credo di aspettare un figlio. Tuo e mio. E' la felicità, Max! Se sarà maschio lo chiameremo ATOMICO (*ride leggera*).

SUONO - *Treno in arrivo alla stazione. Si ferma sbuffando.*

Priscilla — Zio Benedetto... (*3 volte*).

Benedetto — Priscilla! Non sopporto, nella mia placida tranquillità, squilibrati come tuo marito, Teo Cudicioni.

Critici che hanno il coraggio di sostenere che un surrealista ventesimo secolo, un impressionista novecento, vale tre Perugini messi insieme. Come dire che la mia collezione di quadri antichi vale niente.

Priscilla — Ma non è questo il punto, caro zio Benedetto. L'amore è un'altra cosa e tu lo sai...

- Benedetto* — Non posso capire il rapporto fra l'arte e il commercio. L'arte ridotta a questa condizione.
- Priscilla* — *(insiste)* Zio...
- Benedetto* — Sì. Tuo marito non ha mai voluto saperne di figli. Ho una sua lettera che produrrò. Un matrimonio fatto senza l'intenzione di procreare, privo cioè della ragione per cui fu istituito, è un matrimonio che si può annullare. Tu, domani, confessati a Don Sabatino, il nostro parroco. Egli ti dirà quale sia il buon cammino. Se il tuo cuore ha parlato così sinceramente in te è segno che c'è una via d'uscita. Annullerete il vostro matrimonio di fronte alla chiesa ed il vincolo sarà sciolto per sempre anche davanti agli uomini. Col nuovo matrimonio che potrai contrarre regolarmente di fronte a Dio e agli uomini avrai dei figli. *(si commuove)* Se sarà una femminuccia vorrai chiamarla Placida?
- Priscilla* — Sì, zio.
- Benedetto* — Sarà bella come lei. Come la mia Placida, morta a diciotto anni. Doveva fare la mia felicità. Ha fatto invece il mio celibato purissimo.
- SUONO - *L'ultima parola con effetto di ritorno. Assolvenza di campanella agitata da uno scimpanzè, in primo piano.*
- Max* — *(in avvicinamento)* Scimpanzè!? Hai suonato l'inizio della nostra lezione? Allora, balza qui tra le braccia di Max.
- SUONO - *Si ode un tonfo discreto e la reazione di Max.*
- Scimpanzè* — *(soffia e pronuncia vocaboli indistinti)*
- Max* — Bravo, scimpanzè! Non ti ho ancora dato un nome. Ti chiamerò *Uomo: Homo*, in latino. Non ti offendi, vero? Ti va?
- Scimpanzè* — *(s'innervosisce)*
- Max* — Ti va, ti va! Ho capito benissimo. Allora sta bene attento a quello che ti dico e non interrompere per cercare le pulci! *(ammonisce)* Ah!
- Scimpanzè* — *(grugnisce)*
- Max* — Carlo Marx, quel grande livellatore di uomini, ha creduto che la vita fosse tutta racchiusa in una fabbrica, in un'azienda, in un'officina. La vita non è soltanto un conflitto

- tra chi ha e chi non ha, ma anche tra chi sa e chi non sa.
E questo conflitto, mio caro scimpanzè, non è ancora entrato nella sua fase acuta.
- Scimpanzè* — (*mostra i denti*)
- Max* — (*soprappensiero*) Intanto, io, rincorro ciò che mi sfugge: Bianca! e fuggo invece Priscilla che possiedo.
- Scimpanzè* — (*dà un ceffone a Max*)
- Max* — Ah? Mi dai un ceffone? Non permetterti più sai! Hai capito? Che cosa ti prende?
- Scimpanzè* — (*si mette a saltare sul collo di Max*)
- Max* — Ah, vuoi le noccioline!
Tieni. Adagio, però. Mangia adagio e non sputare.
- Scimpanzè* — (*sgranocchia*)
- Max* — Aveva ragione Protagora: «L'Uomo è misura di tutte le cose».
Oppure lo scimpanzè? (*breve pausa*)
Che cosa me ne faccio di questo povero essere che mi ha regalato Priscilla, per ingannare la sua assenza?
Homo! Qui! Abbracciami.
Guardami, se puoi.
(*pausa*) Sei proprio stupido.
- Scimpanzè* — (*piange*)
- Max* — Non piangere, povera bestia.
Nel progresso materiale, anche l'uomo non ha acquistato molto. Forse nulla. Non è riuscito a risolvere l'enigma morte, che nel quadro della vita è il più importante, dopo la nascita. E nella misura di tempo compresa fra i due avvenimenti, l'Uomo crea soltanto illusioni.
Scimpanzè, vorrei andare oltre la mia dottrina.
- Scimpanzè* — (*sbuffa*)
- Max* — Tu non hai problemi. la mia voce ti annoia. Preferiresti quella del silenzio? Odi il silenzio, tu?
- Scimpanzè* — (*hahahaha*)
- Max* — E' una voragine vertiginosa per alcuni. Per altri un'ascensione estasiante. Ma la vita, allora, perché?
- Scimpanzè* — (*soffia*)
- Max* — O dottrina, dottrina vienimi in aiuto! Squarcia il velo.
- SUONO - *Campanello della porta.*
- Scimpanzè* — (*si spaventa e fa baccano*)
- Max* — *Homo!* Va a cuccia.
- SUONO - *Passi di Max verso la porta.*
- Max* — (*senza aprire*) Chi è?
- Fattorino* — (*dall'esterno*) Telegrammi.

SUONO - *Rumore di porta schiavata.*

Fattorino — Un telegramma per lei!

SUONO - *Brevi convenevoli indistinti. Rumore di porta richiusa e di busta strappata in primo piano.*

Max — *(legge)* Avremo un figlio. Tua Priscilla. Stop.
Avremo un figlio, tua Priscilla stop? *(grida)*
Homo! Homo! Dove sei?

Scimpanzè — *(piange rincantucciato)*

Max — Sono padre! Sono padre!
Cioè, sarò padre, sarò, forse... forse.

SUONO - *L'ultima parola si ripete con effetto di ritorno.
Assolvenza sul dialogo che segue.*

Don Sabatino — Forse, forse, magari... signor Benedetto.

Benedetto — Don Sabatino lei mi ricorda don Abbondio, in questo momento.

Don Sabatino — Don Abbondio era un prete immaginario...

Benedetto — Mentre lei è un prete vero.
Ciò vuol dire che bisognerà far nascere la creatura.

Don Sabatino — *In ogni caso*, bisogna farla nascere.

Benedetto — E il marito?

Don Sabatino — Già, il marito...

Benedetto — Che dirà?

Don Sabatino — Con quello che è successo, ora, la situazione è divenuta anche più drammatica.

Se nasce un figlio, data l'esistenza del matrimonio, sarà figlio del marito, mentre invece...

Benedetto — ...è figlio di un altro.

Don Sabatino — Proprio così *(pausa)*. Che pasticcio.

Benedetto — L'annullamento! Non rimane che avviare le pratiche per l'annullamento!

Don Sabatino — Si fa presto a dirlo, ma ottenerlo, poi...

Benedetto — E se nascesse, prima?

Don Sabatino — E se nascesse, mentre?

Benedetto — Facciamo annullare il primo matrimonio... poi lei celebrerà il secondo.

Don Sabatino — Per annullare un matrimonio occorrono tre cose: una causa di nullità, ammessa dal diritto canonico, un processo e una sentenza.

Chi garantisce che esistano questi tre elementi in armonia con i nostri desideri e con le vedute dei giudici?

Benedetto — Con i suoi *se* e i suoi *ma*...

Don Sabatino — Un processo è pur sempre un processo...

Benedetto

— Anche questo è vero.
In ogni processo c'è sempre di mezzo un inconveniente:
la Giustizia degli uomini!

SUONO - *Rumore di macchine per scrivere in assoluzione che
fondono in un concerto di Berio. Assoluzione in-
crociata del dialogo che segue.*

Renato Riga

— Io, Renato Riga ho voluto creare una scuola *paradossale*,
contraria alla mia linea di condotta e alla logica. Perché?
Per dimostrare come viviamo.
L'uomo d'oggi, nell'ambiente in cui vive, è obbligato a
falsare tutti i principi naturali che porta in dono fin dalla
nascita. L'Istituto Atomico è stato una mia sfida al per-
benismo. Una proposta di scelta.
«Di un uomo onesto non si riuscirà mai a fare un fa-
rabutto; la sua coscienza glielo vieta».
Ma quanti sono gli onesti?
Io? Che per un'idea ipoteticamente costruttiva mi sono
fatto corruttore?
Il censore del giornalino di provincia che, ora, fa scatu-
rire un fiume di *morale* al fine di giungere alla chiusura
dell'Istituto Atomico?
Rimane l'allievo.
Il virgulto che ci viene affidato dalla famiglia per farne
un Uomo. Che cosa ne facciamo invece? Un panino im-
bottito.
Gli insegnassimo soltanto il *rispetto* di se stesso; l'*amore*
per lo studio, che vada oltre la noia della scuola e che
dovrebbe tradursi, *poi*, in piacere, *in finalit  della vita!*
Grave   la responsabilit  della Scuola, lo riconosco. Ma
altrettanto grave   l'esempio offerto dalla Societ .
(breve pausa)
Per questo motivo, signor Ministro, aderisco alla sua ri-
chiesta di chiudere l'Istituto Atomico, cos  come Ella ha
voluto annunciarmi a mezzo telegramma.
Il fallimento di questa mia iniziativa, che   stato un espe-
rimento intellettuale... sebbene pratico e di brevissima du-
rata, mi conferma la validit  dei principi etici fonda-
mentali che stanno pur sempre alla base della mia formazione
di docente «classico».
Mi rimetto al Suo autorevole giudizio per la sanzione che,
nei miei confronti, si tradurrebbe nella revoca della pa-
tente d'insegnamento.
Voglia gradire... eccetera, eccetera.

- Max — (*vibrato*) No, no, io non metterei quest'ultima frase! Ti sei già umiliato abbastanza.
- Renato Riga — Caro Max. In questo momento provo un senso di *umiltà* verso me stesso e le cose, che mi fa sentire estremamente *ricco*.
- SUONO - *Quest'ultima parola viene ripetuta con effetto di ritorno. Assolvenza su un pianto di neonato che vagisce in piano appartato.*
- Benedetto — Priscilla, la mia povera nipote è spirata all'alba. Il suo dolce cuore non ha retto alla febbre del parto.
Lei è il padre?
- Max — Sono qui. Vorrei, ma forse...
- SUONO - *Silenzio tra i due. In sottofondo le preghiere delle due donne e di Don Sabatino.*
- Una donna — (*sottovoce*) E' entrata una farfalla! Prendila!
- Benedetto — (*fermo*) No. Lasciatela volare.
- Una donna — (*sottovoce*) Si brucia alla candela!
- L'altra donna — (*idem*) Noo...
- Una donna — (*idem*) Sì, ti dico. Si è bruciata.
- L'altra donna — (*idem*) Ma vola ancora...
- Una donna — Guarda è andata a morire sulle labbra della povera signora...
- Benedetto — E' l'esito naturale delle cose.
(*silenzio*)
Vada di là, lei, con Don Sabatino.
- SUONO - *Azione di passi discreti. Il microfono segue la battuta di Don Sabatino, mentre cambia ambiente. In primo piano si avvertirà poi la presenza del neonato.*
- Don Sabatino — Venga a vedere suo figlio, che non è suo figlio, e che io dovrò registrare come figlio d'ignoto, sui miei registri.
- Max — Reverendo, il figlio di Priscilla è mio... figlio d'ignoto?
- Don Sabatino — *La legge civile* considera figli del marito tutti i nati da legittimo matrimonio, anche se non sono figli del padre. Noi, però, non registriamo menzogne.
- Max — Cosicché, Atomico sarà *figlio di ignoto*, su un registro e *figlio di un padre putativo*, in un altro. Mentre invece è soltanto figlio mio e del mio grande amore.
- Don Sabatino — Sia fatta la volontà di Dio.
Venga, le presento il marito di sua moglie.
Ma che dico!...
- SUONO - *Passi discreti dei due, mentre la presenza del neonato si allontana.*

Don Sabatino — Le presento il professor Teo Cudicioni.
(pausa tesa)
 Il peccato è una colpa che si lava col pentimento e con la penitenza.
 A questo mondo siamo tutti fratelli. Dobbiamo usare tra noi un linguaggio di Pace e d'Amore.
 In un momento come questo, in cui la morte ci è accanto ammonitrice e la vita si apre con un suo tenero virgulto di fronte a noi, vorrei che i vostri cuori si aprissero alla luce della bontà.
(pausa)
 Stringetevi la mano e allontanate da voi ogni pensiero cattivo, di vendetta e di odio.

SUONO - *Silenzio.*

Avanti, figlioli.

SUONO - *Silenzio.*

Bravi. E ora...

Cudicioni — *(rude)* Buonasera. Buonasera.

SUONO - *Passi affrettati che escono.*

Max — Ma, dove va il professor Cudicioni?

Don Sabatino — Non credo che quell'uomo riesca a pentirsi veramente. Non ha né amore per il prossimo, né timore di Dio. Al bambino penserà lo zio Benedetto... oppure lei, che è il vero padre!

SUONO - *Il vagito del neonato dissolve. Assolvenza su treno che entra in stazione svizzera.*

Controllore — Lausanne! Les Voyageurs pour Genève doivent descendre. Vos billets, s'il vous plait!

Bianca — Noi... Nous poursuivons... jusqu'à Paris.

Controllore — Très bien *(allontanandosi)*. Les billets pour Lausanne...

Bianca — Andiamo a Parigi, la città dell'amore, mio caro professor Turoni.

Prof. Turoni — Quanto tempo hai deciso di amarmi, Bianca?

Bianca — A te non si può dire quanto...

Prof. Turoni — E perché?

Bianca — Perché non sono cose che si decidono. Si praticano.
(sbaciucchi stupidini)

SUONO - *Cozzo di treni in manovra. Campana di stazione anni '50. Un treno accanto si mette in movimento verso il disannuncio. Fischio di crociera.*

FINIS

N.B. - Segue il disannuncio in forma tradizionale.

Voce di bambina: «La scuola è come una farfalla,
 apre adagio le ali al mattino
 le chiude in fretta, la sera».